

PHILOLOGIA
ANTIQUA

AN INTERNATIONAL JOURNAL OF CLASSICS

ΠΑΡΟΙΜΙΑΚΩΣ

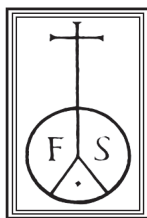
IL PROVERBIO IN GRECIA E A ROMA

A CURA DI EMANUELE LELLI

INTRODUZIONE DI RENZO TOSI

POSTFAZIONE DI RICCARDO DI DONATO

· III ·



PISA · ROMA

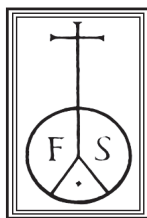
FABRIZIO SERRA EDITORE

MMXI

PHILOLOGIA ANTIQUA

AN INTERNATIONAL JOURNAL OF CLASSICS

4 · 2011



PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA EDITORE

MMXI

Amministrazione e abbonamenti

Fabrizio Serra editore®

Casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa,
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o Online sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.

*Print and/or Online official rates are available
at Publisher's website www.libraweb.net.*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550
o tramite carta di credito (American Express, Visa, Eurocard, Mastercard)

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net

Uffici di Roma e Redazione: Rita Gianfelice, Via Carlo Emanuele I, I 00185 Roma,
tel. +39 06 70493456, fax +39 06 70476605, fse@libraweb.net

★

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 23 del 14 · 6 · 2007
Direttore responsabile: FABRIZIO SERRA

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della *Fabrizio Serra editore®*, Pisa - Roma
Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

★

Proprietà riservata · All rights reserved
© Copyright 2011 by *Fabrizio Serra editore®*, Pisa - Roma

Stampato in Italia · Printed in Italy

www.libraweb.net

ISSN 1971-9078
ISSN ELETTRONICO 2035-3561
ISBN 978-88-6227-343-5

SOMMARIO

ΠΑΡΟΙΜΙΑΚΩΣ

· III ·

EMANUELE LELLI, <i>Premessa</i>	9
<i>Abbreviazioni</i>	10
25. Seneca il Vecchio	
ANDREA BALBO, <i>Tra sententia e proverbio. Problemi di paremiografia in Seneca il Vecchio</i>	11
26. Seneca, <i>Apocolocyntosis</i>	
ALICE BONANDINI, <i>Sentenze proverbiali latine e greche nella satira menippea</i>	35
27. Seneca morale	
ALFREDO CASAMENTO, <i>Benefici proverbiali (tra Publilio e Seneca)</i>	47
28. Seneca, <i>Epigrammi</i>	
MARIA NICOLE IULIETTO, <i>Alcune gnomai sul tempo negli epigrammi di Anthologia vossiana attribuiti a Seneca (cc.1 e 20-20a Zurli)</i>	55
29. Petronio	
GIULIO VANNINI, <i>La funzione stilistica e caratterizzante delle espressioni proverbiali nel Satyricon</i>	61
30. Marziale	
DELPHINA FABBRINI, <i>“Vendere fumo”: da Marziale a Sant’Agostino (con un’appendice su Erasmo da Rotterdam)</i>	83
31. Luciano	
GIANLUIGI TOMASSI, <i>Proverbi in Luciano di Samosata</i>	99
32. Plutarco	
STEFANO AMENDOLA, <i>“I giardini di Adone”: Plu. Ser. Num. 560 b-c ed Erasmi. Adag. I 14</i>	123
33. Stratone di Sardi	
LUCIA FLORIDI, <i>Espressioni proverbiali in Stratone di Sardi</i>	133
34. Eustazio	
ELEONORA MAZZOTTI, <i>Χρύσεα χαλκίων. “Armi d’oro per armi di bronzo”</i>	147

TEMI E MOTIVI

35. Oriente e Grecia

ANNA SOFIA, <i>Misoginia e femminismo nei proverbi egizi, demotici e greci. Linee di un confronto</i>	155
---	-----

36. Gli adynata

DORALICE FABIANO, <i>“La giara forata”. Un adýnaton tra proverbio e racconto</i>	177
--	-----

37. Proverbi e animali

RICCARDO MARZUCCHINI, <i>I proverbi con gli animali</i>	187
---	-----

38. Postfazione

RICCARDO DI DONATO, <i>Anthropologica antiqua</i>	211
---	-----

Indice dei passi discussi	217
---------------------------	-----

Indice generale	237
-----------------	-----

33. Statone di Sardi

ESPRESSIONI PROVERBIALI IN STRATONE DI SARDI

LUCIA FLORIDI

È tipico della concentrazione epigrammatica l'uso di espressioni proverbiali per esprimere, attraverso il ricorso a un patrimonio comune di motivi e immagini, concetti o temi con il massimo risparmio di mezzi espressivi.¹ Le citazioni letterarie e i proverbi svolgono, sotto questo punto di vista, funzione analoga – conferire autorità e abbellire lo stile – secondo quanto riconosciuto già dagli antichi.² Stratone di Sardi, autore vissuto, con ogni probabilità nella prima età imperiale,³ fa spesso ricorso a espressioni o immagini proverbiali, soprattutto nella chiusa dei suoi componimenti, dove è tradizionalmente confinata la *pointe* epigrammatica. In accordo con la sua tendenza all'arguzia allusiva, Stratone tuttavia difficilmente si limita a citare un proverbio nella forma che ci è nota dalla tradizione paremiografica, ma introduce, per lo più, elementi estranei al contesto originario, con scoperte finalità di adeguamento alla nuova situazione che la *παροιμία* è tesa a rappresentare.⁴

Nel tentativo di fornire un'analisi quanto più possibile completa dei proverbi utilizzati da Stratone nella sua *Παιδικὴ Μούσα*, ci è parso utile tentare di raggruppare le singole espressioni nel modo seguente:⁵

1. proverbi attestati nella tradizione paremiografica, utilizzati per esemplificare la situazione descritta nell'epigramma. Se ne contano tre occorrenze: Strat. *AP* 12, 204, 1 = 45, 1 FLORIDI δός, λάβει; *AP* 12, 238, 8 = 79, 8 F. κνήθειν οἷδεν ὄνος τὸν ὄνον; *AP* 12, 250, 2 = 92, 2 F. ἄρνει λύκος);
2. proverbi attestati nella tradizione paremiografica, in cui è introdotto un elemento improprio (*AP* 12, 1, 4 = 1, 4 F. τοῦτο τί πρὸς Μούσας τὰς Ἑλικωνιάδας; *AP* 12, 236, 3-4 = 77, 3-4 F. ὄντως ὡς ὁ κύων φάτνη ῥόδα, μωρὰ δ' ὑλακτῶν / οὔθ' αὐτῷ παρέχει τάχαθὸν οὔθ' ἐτέρῳ, dove il proverbio del «cane alla greppia» viene a fondersi con quello del «cane tra le rose»);
3. immagini non attestate nella tradizione paremiografica, ma che hanno sapore proverbiale e trovano confronto in altri testi letterari o filosofici (cfr. l'immagine del sole che

¹ Alcune osservazioni sull'uso del proverbio in ambito epigrammatico in J. LABARBE, *Les aspects gnomiques de l'épigramme grecque*, in *L'épigramme grecque. Entr. Hardt*, Vandouevre-Genève, 1969, pp. 351-386.

² Cfr. J. F. KINDSTRAND, *The Greek Concept of Proverbs*, «Eranos», 76, 1978, p. 85. I due concetti, d'altronde, in alcuni casi si fondono: non è raro che i paremiografi registrino citazioni letterarie passate a un uso proverbiale.

³ Per il problema della cronologia stratoniana rimando a L. FLORIDI, *Stratone di Sardi. Epigrammi*, introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di, forward di K. GUTZWILLER, Alessandria, 2007, pp. 1-13; vedi ora inoltre M. E. GIANNUZZI, *Stratone di Sardi. Epigrammi*, introduzione, traduzioni e commento a cura di, Lecce 2007, pp. 41-53.

⁴ Un'analoga tendenza alla *detorsio* delle espressioni proverbiali si riscontra nel genere comico: cfr. LELLI in *PG*, p. 51.

⁵ La nostra è una classificazione che risponde a esigenze di comodità espositiva, ma che non ha pretese di rigidità o di completezza: i materiali presi in esame, data la loro fluidità, non sempre d'altronde consentono distinzioni precise (i confini tra proverbio propriamente detto, apoftegma o massima sapienziale, citazione letteraria passata a un uso proverbiale, possono essere estremamente labili: cfr. LAPUCCI, in *PI*, pp. VII-VIII; LELLI in *PG*, pp. 12-14, con bibliografia precedente).

resta tale anche al tramonto per illustrare il tema della fedeltà dell'ἔραστῆς al ragazzino che invecchia in AP 12, 178, 4 = 19, 4 F. e quelle della marcescenza dei σῦκα e del σίκυος a indicare una condizione esistenziale in, rispettivamente, AP 12, 185, 3-4 = 26, 3-4 F. e AP 12, 197, 3-4 = 38, 3-4 F.);

4. massime sapienziali (cfr., e.g., καὶρὸν γνῶθι in AP 12, 197, 1 = 38, 1 F.);

5. citazioni letterarie passate a un uso proverbiale (AP 12, 1, 1 = 1, 1 F. ἐκ Διὸς ἀρχώμεσθα; Strat. AP 12, 204, 1 = 45, 1 F. χρύσεα χαλκείων).

Non abbiamo invece ritenuto di includere immagini, personaggi, oggetti citati come emblema di una qualità specifica secondo un uso proverbiale, pur presenti nell'ambito della raccolta (cfr., ad esempio, l'immagine ricorrente della rosa come emblema della fioritura meravigliosa ma effimera della giovinezza, o la menzione di Deucalione, in AP 11, 19, 6 = 99, 6 F., come metonimia per "flusso idrico abbondante", ecc.).

1. PROVERBI ATTESTATI NELLA TRADIZIONE PAREMIOGRAFICA,
UTILIZZATI PER ESEMPLIFICARE LA SITUAZIONE DESCRITTA NELL'EPIGRAMMA

Il caso più esteso è rappresentato da Strat. AP 12, 238 = 79 F:

ἀλλήλοις παρέχουσιν ἀμοιβὰδ' ἑὴν ἀπόλαυσιν
οἱ κύνιοι πῶλοι μειρακιευόμενοι·
ἀμφαλλᾶς δὲ οἱ αὐτοὶ ἀπόστροφα νωτοβατοῦνται
τὸ δρᾶν καὶ τὸ παθεῖν ἀντιπεραινώμενοι.
οὐ πλεονεκτεῖται δ' οὐδ' ἄτερος· ἄλλοτε μὲν γὰρ 5
ἴσταται ὁ προδιδοὺς, ἄλλοτ' ἔπισθε πάλιν.
τοῦτ' ἐστὶν πάντως τὸ παροίμιον· εἰς γὰρ ἀμοιβήν,
ὥς λέγεται, κνήθειν οἶδεν ὄνος τὸν ὄνον.

P – τοῦ αὐτοῦ (sc. Στράτωνος) suppl. Brunck : tit. om. P

3 δὲ οἱ αὐτοὶ P : δ' ἄρ' οἱ αὐτοὶ Jacoby : οἱ δ' αὐτοὶ Hecker 7 παροίμιον Schneider : προοίμιον P

Si offrono l'un altro mutuo piacere
i cuccioli di cane, nell'ardore della giovinezza.
Vicendevolmente si montano di schiena,
facendo ora gli attivi, ora i passivi.
Non c'è prevaricazione: ora lo mette chi
prima lo ha preso, ora di nuovo offre il deretano.
Tutto davvero secondo il proverbio: rispettando il suo turno,
come si dice, l'asino gratta l'asino.

Stratone dipinge un vivace quadretto animale per esemplificare il principio della corresponsione applicata al rapporto omoerotico: rinunciando a qualsiasi prevaricazione, dei cuccioli di cane svolgono vicendevolmente ruolo attivo e passivo. L'epigramma vuole essere allusivo ai rapporti umani e si colloca probabilmente all'interno della polemica tra fautori dell'eros maschile vs fautori dell'eros femminile. Rispondendo all'argomentazione classica utilizzata da questi ultimi per dimostrare la superiorità delle relazioni eterosessuali rispetto a quelle pederotiche sulla base del principio della pariteticità, connaturato alle prime ma precluso alle seconde, Stratone ribatterebbe che anche in ambito omofilo è possibile applicare un medesimo ideale di non prevaricazione. La scenetta, già vivace, trova un icastico sigillo nell'immagine che conclude il componimento: vv. 7-8 εἰς γὰρ ἀμοιβήν / ... κνήθειν οἶδεν ὄνος τὸν ὄνον, la cui natura proverbiale è puntualmente segnalata tanto dall'espressione τοῦτ' ἐστὶν πάντως τὸ παροίμιον, quanto dall'inciso ὥς λέγεται. La παροίμια cui Stratone fa riferimento è variamente attestata, principalmente nella forma brachilogi-

ca τὸν ξύοντα ἀντιξύειν: cfr., e. g., *Suda* τ 767 ADLER, che la spiega facendo riferimento all'atto di grattarsi vicendevolmente compiuto dagli asini; analogamente Apost. 17, 20 CPG 2, p. 689; vd. anche Diogenian. 8, 48, CPG 1, p. 315; Ael. Aristid. 2, 337 (p. 248, 14 LENZ-BEHR) e 3, 365 (p. 419, 5-6 LENZ-BEHR) con schol. *ad loc.* La prima attestazione letteraria del proverbio è in Sophr. fr. 147 K.-A. αἶ τις τὸν ξύοντα ἀντιξύει, come indicano sia Phot., II, p. 310, 12 NABER che *Suda* ξ 91 ADLER, sottolineando la peculiarità della forma dorica ξύειν per κνήν / κνεῖν. Un corrispettivo latino è rintracciabile nell'espressione *asinus asinum fricat*, che si avvale di un analogo poliptoto – cfr. TOSI, n° 1343 – e sopravvive nelle lingue moderne, a indicare un rapporto basato su aiuti reciproci.¹ L'*exemplum* paremiaco è in linea con il tema del componimento, e pare suggerire scherzosamente l'estensione degli atteggiamenti omoerotici canini all'intero regno animale. Si ricordi d'altronde che all'*ὄνος*, nel mondo greco-romano, era attribuita una certa vivacità sessuale,² forse per le grosse proporzioni del membro del maschio;³ κνήθω, dal canto suo, può essere eroticamente ammiccante, in virtù della sua sinonimia con κνίζω (la forma con ampliamento in dentale è comune alla κοινή: cfr. Moer. p. 201, 28 PIERSON κνεῖν Ἀττικῶι, κνήθειν οἱ Ἑλληνες), di frequente utilizzato in relazione alla 'solleticazione' amorosa (cfr., e.g., Strat. AP 12, 205, 2 = 47, 2 F.; *Suda* κ 1878 ADLER; LSJ, s.v., II, 2) – ciò che può agevolare il travisamento sessuale della παροιμία. Stratone utilizza dunque un proverbio concettualmente consona al tema dell'epigramma, e i cui elementi sono passibili, nello specifico contesto in cui l'espressione si colloca, di una maliziosa trasfigurazione erotica.

All'ambito del κῶμος notturno ci conduce AP 12. 250 = 92 F.:

νυκτερινὴν ἐπίκωμος ἰὼν μεταδόρπιον ὥρην
 ἄρνα λύκος θυρέτροις εὔρον ἐφιστατότα,
 υἷδὸν Ἀριστοδίκου τοῦ γείτονος· ὃν περιπλεχθεὶς
 ἐξεφίλουν ὄρκοις πολλὰ χαριζόμενος.
 νῦν δ' αὐτῷ τί φέρων δωρήσομαι? οὔτ' ἀπάτης γάρ
 ἄξιος, ἐσπερίης οὔτ' ἐπιорκοσύνης.

P – τοῦ αὐτοῦ (sc. Σπράτωνος)

Di sera, dopo cena, mentre me ne andavo a far baldoria,
 io, lupo, ho trovato un agnello fuori dalla porta di casa,
 il figlio del vicino Aristodico: l'ho abbracciato e
 l'ho riempito di baci, facendo molte promesse di doni.
 E ora cosa posso portargli? Non è degno certo
 d'inganno, né di spergiuri vespertini.

Al v. 2, per esemplificare il proprio atteggiamento predatorio nei confronti di un fascinoso *puer*, il poeta ricorre all'espressione ἄρνα λύκος. L'antagonismo lupo / agnello, proverbiale,⁴

¹ Cfr. PI A 1420 e PI A 1421; DPI 495; in inglese, all'asino si è sostituito il mulo: *One mule does scrub another*.

² In Sem. Amorg. fr. 7 WEST la donna-asino si segnala per lascivia e impudenza: cfr., in particolare, vv. 48-49; alla stessa tradizione pare debba ricondursi il compiacimento di Apollo di fronte al sacrificio, in suo onore, di un'ecatombe d'asini in Pind. *Pyth.* 10, 50 ss. – cfr. in particolare l'espressione ὄβριν ὄρθαν al v. 55, con la discussione di GENTILI *ad loc.* in B. GENTILI, P. ANGELI BERNARDINI, E. CINGANO, P. GIANNINI, *Pindaro. Le Pitiche*, Milano, 1995.

³ Cfr. Archil. fr. 43, 2 WEST e le osservazioni di H. LLOYD-JONES, *Female of the Species. Semonides on Women*, London 1975, p. 76; per altri esempi della lascivia, smodatezza, facilità all'eccitamento sessuale riconosciute all'asino, cfr. S. MILLS, *Ovid's Donkey Act*, «CJ», 73, 1978, p. 304 n. 6; per la presenza dell'asino in ambito proverbiale cfr. J. CASAJERO, *A la sombra del asno. Asnos, burros y jumentos en la Paremiología antigua*, «Paremia», 8, 1999, pp. 113-117.

⁴ Cfr. TOSI, n° 1597 per le numerose declinazioni antiche del motivo; in italiano, molteplici le espressioni che oppongono pecore / agnelli e lupi: cfr. PI A 309, p. 985, p. 987, p. 1003, p. 1007, p. 1014, p. 1015, p. 1016, p. 1024, p. 1027, ecc. DPI 3117, 3118, 3120, ecc.

è usato topicamente come metafora della dinamica pederotica, in accordo con l'applicazione dell'immaginario venatorio all'esperienza amorosa: il luogo classico in tal senso è Plat. *Phdr.* 241d ὡς λύκοι ἄρνας ἀγαπῶσιν, ὡς παῖδα φιλοῦσιν ἐρασταί,¹ con gli schol. *ad loc.* che commentano ἡ παροιμία ἐπὶ τῶν ἐρωτικῶς ἐχόντων; cfr. anche, e. g., schol. b (BCE³E⁴) *ad Il.* 22, 263b ἄρνα φιλοῦσι λύκοι, νέον ὡς φιλέουσιν ἐρασταί.² Stratone è forse qui indebitato con Mel. *AP* 12, 92, 3 = *HE* 4622 ἡρπάσαςτ' ἄλλον ἔρωτ', ἄρνες λύκον, uno dei modelli cui l'autore si richiama con maggiore frequenza. Per un adattamento del proverbio in ambito eterosessuale vd., e. g., *Ov. AA* 3, 7-8 *quid ... / ... rabidae tradis ovile lupae?*; *Aristaen.* 2, 20 ὡς γὰρ λύκοι τοὺς ἄρνας ἀγαπῶσιν, οὕτω τὰ γύναια ποθοῦσιν οἱ νέοι, καὶ λυκοφιλία τοῦτων ὁ πόθος. Nelle lingue moderne, numerose sono le sopravvivenze dell'espressione, dove l'azione di affidare pecore a lupi assurge a simbolo di imprudenza *tout court*: si veda l'italiano «dare le pecore in guardia al lupo» (cfr. *PI*, I 1131).

La παροιμία, richiamata da Stratone con estrema condensazione sintattica (una condensazione consentita dalla notorietà della παροιμία stessa), proietta un'immediata luce pederotica sull'aneddoto narrato dal poeta, precisando le coordinate tematiche entro cui deve essere ricondotta la vicenda descritta.

Dell'espressione δός λάβε, utilizzata in *Strat. AP* 12, 204, 1 = 45, 1 F, ci occuperemo più sotto.

Passiamo ora alla seconda categoria.

2. PROVERBI ATTESTATI NELLA TRADIZIONE PAREMIOGRAFICA, IN CUI È INTRODOTTO UN ELEMENTO IMPROPRIO

Il primo esempio dell'adozione di un simile procedimento da parte del poeta è rappresentato dal componimento di apertura del *libellus* stratoniano, *AP* 12, 1 = 1 F:

«ἐκ Διὸς ἀρχώμεσθα», καθὼς εἶρηκεν Ἄρατος·
ὕμῃν, δ', ὦ Μοῦσαι, σήμερον οὐκ ἐνοχλῶ.
εἰ γὰρ ἐγὼ παῖδάς τε φιλῶ καὶ παισὶν ὀμιλῶ,
τοῦτο τί πρὸς Μούσας τὰς Ἑλικωνιάδας?

P; App. B-V – Στράτωνος App.^M: tit. om. cet.

1 ἀρχώμεσθα P, App.^S p.c.: ἀρχόμεσθα App.^M: ἀρχόμεθα App.^V, App.^S a.c. Ἄρατος P: Ὀμηρος App. 4 Ἑλικωνιάδας P: Ἑλικωντίδας App.

«Cominciamo da Zeus», come ha detto Arato:
ma voi, o Muse, oggi non vi disturberò.
Se infatti io amo i ragazzi e i ragazzi frequento,
questo cosa ha a che fare con le Muse dell'Elicona?

In questo epigramma proemiale, dalle dense implicazioni poetiche e programmatiche,³ Stratone rifiuta, in contrasto con le convenzioni, di rendere omaggio alla tradizione che imponeva al poeta di invocare le Muse all'inizio del canto. Le Muse infatti, caste e pudiche, hanno ben poco a che vedere con le tematiche che l'autore annuncia programmati-

¹ Il passo è stato interpretato anche come esametro: cfr. *adesp. eleg.* 2a West².

² Altra documentazione in Leutsch-Schneidewin *ad Diogenian.* 5, 96; *Diogenian.* 8, 76; E. GRASSI, *Papyrologica*, «PP», 48, 1956, pp. 207-208, che sottolinea opportunamente la natura paradossale dell'espressione, riconducibile all'ambito degli *adynata* (e il paradosso, nel nostro epigramma, è accentuato dalla collocazione della 'caccia' nel momento successivo alla cena, μεταδῶρπιον: un vero lupo non va di certo in cerca dell'agnello quando ha già lo stomaco pieno, come fa invece il λύκος-ἐραστής, mosso da ben diversa fame); G. LUCK, *Kids and Wolves (an interpretation of Callimachus fr. 202. 69-70 Pf., «CQ»*, 9, 1959, pp. 34-37; S. L. TARÁN, *Εἰς τρεῖς. An Erotic Motif in the Greek Anthology*, «JHS», 105, 1985, p. 102.

³ Cfr. FLORIDI, *Stratone di Sardi*, cit., pp. 117-121.

camente di voler trattare nel proprio *libellus*: l'amore per i fanciulli e le ludiche relazioni intrecciate con essi (v. 3).

L'espressione con cui è denunciata, al v. 4, la non pertinenza delle Muse agli argomenti trattati risente, con ogni probabilità, di una formulazione proverbiale, attestata in Zen. vulg. 5, 40, CPG 1, p. 137 οὐδὲν πρὸς τὸν Διόνυσον detto ἐπὶ τῶν τὰ μὴ προσήκοντα τοῖς ὑποκειμένοις λεγόντων (≈ CPGI, p. 289; App. prov. 4, 82 CPG 1, p. 464; vedi inoltre Macar. 8.30, CPG 2, p. 218, che riporta il proverbio in una forma assai vicina alla espressione stratoniana: Τί πρὸς τὸν Διόνυσον), la cui origine è individuata in una riflessione intorno all'adeguatezza dei contenuti rispetto al genere letterario in cui ci si cimenta.¹ Facendo suo un principio di saggezza 'popolare', il poeta seleziona con cura le divinità da preporre al canto, e in conformità con il suo programma poetico sostituisce al Dioniso della παρο-μῖα le Muse Eliconidi, che con il tema paidico hanno ben poco a che fare. La rielaborazione del proverbio risulta quanto mai umoristica alla luce dell'effettiva presenza di Dioniso nelle dichiarazioni proemiali (cfr. AP 12, 2, 6 = 2, 6 F.) e dell'ispirazione bacchica che anima molta della poesia stratoniana, e il tono vivacemente colloquiale della formulazione ridimensiona l'aulicità della citazione aratea con cui si era aperto l'epigramma, precisando la distanza tra il riuso dell'espressione e il contesto di sua originaria pertinenza. Nel dare inizio al canto, Stratone si era infatti adeguato alla convenzione che voleva che il poeta prendesse le mosse da Zeus, attraverso l'esplicita citazione dell'emistichio con cui si erano aperti i *Fenomeni* di Arato – «ἐκ Διὸς ἀρχώμεσθα», καθὼς εἴρηκεν Ἄρατος – piegato, con smalzata risemantizzazione del *topos* innodico, a esprimere la pertinenza del sommo dio olimpico, tradizionalmente sensibile al fascino puerile, a farsi patrocinator di un canto che ha come argomento esclusivo l'eros paidico.² L'emistichio arateo, più volte citato in letteratura greco-latina (cfr., e.g., Theocr. 17, 1;³ Cic. *Lg.* 2, 3, 7), è passato ben presto a un uso proverbiale, come il corrispettivo latino *ab Iove principium*, ancora utilizzato per indicare che le azioni umane devono iniziare dalla divinità (cfr. Tosi, n° 805). Stratone, tuttavia, menzionando esplicitamente l'autore del verso, ne sottolinea la natura letteraria più che il sapore proverbiale: funzionale alla sua strategia è l'abbassamento, a scopi parodici, di un'espressione dalla nobile ascendenza letteraria, come avviene in altri contesti.⁴ Il caso è quindi solo parzialmente ascrivibile all'interno di quello che abbiamo indicato come gruppo 5: cfr. *infra*, p. 272.

AP 12, 236 = 77 F.

εὐνοῦχος τις ἔχει καλὰ παιδία· πρὸς τίνα χρῆσιν;
καὶ τούτοισι βλάβην οὐχ ὀσίην παρέχει.
ὄντως ὡς ὁ κύων φάτνην ῥόδα, μωρὰ δ' ὑλακτῶν
οὔθ' αὐτῷ παρέχει τὰγαθὸν οὔθ' ἐτέρῳ.

P – τοῦ αὐτοῦ (sc. Στράτωνος)

Un eunuco ha dei bei ragazzetti – ma a che gli servono?
E anche a loro fa un torto sacrilego.
Davvero è come il cane alla greppia con le sue rose – scioccamente abbaiando
del suo bene non gode lui stesso e non ne fa godere ad altri.

¹ ἐπειδὴ τῶν χορῶν ἐξ ἀρχῆς εἰθισμένων διθύραμβον ᾄδειν εἰς τὸν Διόνυσον, οἱ ποιηταὶ ὕστερον ἐκβάντες τὴν συνήθειαν ταύτην, Ἄλαντας καὶ Κενταύρους γράφειν ἐπεχείρουν. "Ὅθεν οἱ θεώμενοι σκώπτοντες ἔλεγον, οὐδὲν πρὸς τὸν Διόνυσον.

² Cfr. FLORIDI, *Stratone di Sardi*, cit., pp. 117-118.

³ Sulla priorità di Arato rispetto a Teocrito cfr. M. FANTUZZI, ἐκ Διὸς ἀρχώμεσθα. *Arat. Phaen. 1 e Theocr. xvii, 1*, «MD», 5, 1980, pp. 163-172; D. KIDD, *Aratus. Phaenomena*, Cambridge, 1997 ad v. 1; C. FAKAS, *Der hellenistische Hesiod. Arats Phaenomena und die Tradition der antiken Lehrepik*, Wiesbaden, 2001, p. 5 n. 1.

⁴ Cfr. FLORIDI, *Stratone di Sardi*, cit., p. 19.

La situazione paradossale di un eunuco che ha dei begli schiavetti, ma che non può usufruirne, negando anche a loro la possibilità di godere di un bene che pur gli spetterebbe di diritto, è esemplificata attraverso il ricorso all'apologo del cane alla greppia che, abbaiando scioccamente, nega agli altri di usufruire del bene prezioso delle sue rose, ma alla fine non ne gode neanche lui stesso.

La chiusa, che tanto turbò gli studiosi,¹ deriva dall'intersezione di due espressioni paremiache, come già riconosciuto da Leutsch-Schneidewin:² l'eunuco è paragonato al cane di una favola esopica (cfr. *Aes.*, prov. 74 PERRY: *κύων ἀναπесῶν εἰς φάτνην αὐτός τε οὐκ ἐσθίει τῷ τε ὄνῳ ἐμποδίζει*;³ similmente *Aes.* 702 PERRY⁴), ben presto passata a un uso proverbiale,⁵ secondo un procedimento diffuso;⁶ con essa viene a combinarsi la *παροιμία* del *κύων ἐν ῥόδοις* (*App. Prov.* 3, 54, *CPG* 1, p. 427), detto ἐπὶ τῶν μὴ αἰσθανομένων ἐν μεγάλαις ὄντων ἢ ἐπὶ τῶν ἐν μείζουσιν ἢ καθ' αὐτοὺς ὄντων: all'idea della gelosia ingenerosa dell'eunuco, che non può godere dei παῖδες e impedisce ad altri di farlo, si sovrappone quella della sua goffa, e inavvertita, inadeguatezza.⁷ ῥόδα assume peraltro, nel contesto omofilo, una particolare pregnanza, in virtù della sua associazione metaforica con la rosea bellezza del ragazzino non ancora oscurato da peli (topico, in ambito pederotico, il contrasto ῥόδον / βᾶτον a indicare, rispettivamente, il *puer* appetibile per l'ἐραστής e quello ormai contrassegnato da 'ispida' maturità) – ciò che può avere in qualche modo influito sulla fusione dei due apologhi da parte del poeta.

Nei due casi analizzati, Stratone si compiace di introdurre un elemento improprio all'interno di un'espressione proverbiale nota non solo per ragioni di adeguamento dell'espressione stessa al contesto in cui è utilizzata, ma anche per produrre un effetto umoristico. Gli effetti comici della trasformazione di espressioni proverbiali esistenti nell'adeguamento a un dato contesto erano d'altronde riconosciuti già dagli antichi: cfr. *Cic. De or.* 2, 64, 258; *Quintil.* 6, 3, 98; *KINDSTRAND, The Greek Concept...*, cit., pp. 83-84.

¹ Cfr. FLORIDI, *Stratone di Sardi*, cit., ad loc.

² Cfr. n. ad *App. Prov.* 3, 54, *CPG* 1, p. 428: «turbas, quas de vv. φάτνη ῥόδα homines docti civere, nostrum adagium dissipat».

³ Cui segue l'esemplificativa ἐρμηνεία: *πονηρίας ἐνδειξίς ἀνδρὸς ἀναιδοῦς τροφῆς κωλύειν ἄλλον, ἧς οὐκ ἔπεται*.

⁴ Anch'esso preceduto e seguito da commenti che ne mettono in rilievo la γνώμη. Il prologo si pone in questi termini: *sunt plures qui hoc invident aliis quod ipsi habere nequeunt, et quamvis ipsis non prosit, tamen alios impediunt*, e l'epilogo conclude con una moralistica osservazione: *monstrat hec fabula non facile posse vitari invidiam; cum difficultate tamen vitatur, sed quiescere nescit*.

⁵ Molte le testimonianze relative alla diffusione dell'apologo: cfr. *Eust. Il.* 950, 57; *Phot.*, I, p. 257 *NABER*; I, p. 363 *NABER* = *Suda* κ 2729 *ADLER*; *Suda* η 187 *ADLER*; altri paralleli in *SCHNEIDEWIN ad Greg. Cyp.* 2, 61, *CPG* 1, p. 363; per l'impiego in un contesto letterario cfr. *Luc. Ind.* 30, su un indotto che possiede molti libri, ma non li legge lui stesso e impedisce che siano altri a farlo, e, soprattutto, *Luc. Tim.* 14, dove è usata a proposito della fanciulla che si nega all'amante. In italiano sopravvive un'espressione analoga: «il cane dell'ortolano non mangia la lattuga e non la lascia mangiare» (cfr. *PI*, C 405), utilizzata anche in ambito letterario (si veda ad esempio C. Goldoni, *Il festino*, atto I, scena II: «Voi siete come il can dell'ortolano; non mangia e non ne vuol lasciar mangiare»). Valore non dissimile ha l'espressione «tenere un bue in una stalla», registrata da diversi paremiografi e lessicografi, detta «per chi è inutile»: tenere un bue in una stalla significa infatti avere qualcosa di utile e non utilizzarlo (cfr. *PG*, p. 495 n. 272).

⁶ Sullo stretto rapporto tra favola e proverbio cfr. P. CARNES, *Proverbia in Fabula: Essays on the Relationship of the Fable and the Proverb*, Bern, 1988; LAPUCCI in *PI*, p. XII.

⁷ Il secondo proverbio indica, in definitiva, chi si trova fuori posto: si confrontino espressioni come l'inglese «be like a bull in a china shop», detto di chi, privo di tatto, si muove o si comporta in modo brusco e goffo (*Cambridge International Dictionary of Idioms*, Cambridge, 1998), o il corrispettivo italiano «essere come un elefante in un negozio di porcellane» (*PI*, p. 368), dove è l'elefante, simbolo canonico di grossezza e goffaggine, a veicolare il medesimo concetto.

3. IMMAGINI NON ATTESTATE NELLA TRADIZIONE PAREMIOGRAFICA,
MA CHE HANNO SAPORE PROVERBIALE
E TROVANO CONFRONTO IN ALTRI TESTI LETTERARI O FILOSOFICI

Partiamo da un epigramma costruito intorno a raffinati riecheggiamenti letterari, AP 12, 178 = 19 F.:

ἐξεφλέγην, ὅτε Θεῦδις ἐλάμπετο παῖσιν ἐν ἄλλοις
οἷος ἐπαντέλλων ἀστράσιν ἡέλιος.
τοῦνεκ' ἔτι φλέγομαι καὶ νῦν, ὅτε νυκτὶ λαχνοῦται·
δυόμενος γάρ, ὅμως ἥλιός ἐστιν ἔτι.

P – τοῦ αὐτοῦ (sc. Στράτωνος)

Presi fuoco, quando Teudi rifulgeva tra gli altri fanciulli
come il sole che sorge tra gli astri.
Per questo brucio ancora, quando è oscurato dalla notte del pelo:
anche al tramonto, il sole è pur sempre il sole!

Dopo aver esplicitato l'eccellente bellezza del ragazzo amato attraverso il ricorso a un *topos* della letteratura celebrativa, quello del sole (o della luna) che oscura, col suo splendore, gli altri astri, Stratone giustifica la propria persistente passione per il ragazzino che invecchia attraverso l'immagine del sole che, anche al tramonto, è pur sempre il sole.

Il paragone che conclude il carme è incentrato sull'equiparazione delle fasi della vita umana alle fasi del giorno, secondo un comune procedimento metaforico che interessa, con particolare frequenza, la fase estrema dell'esistenza: cfr. l'illustrazione di Arist. *Poet.* 1457b20-25; vd. anche, e. g., Plat. *Lg.* 770a ἐν δυσμαῖς τοῦ βίου; Aesch. *Ag.* 1123 βίου δύντος; in prospettiva omofila il vespro dell'esistenza equivale al raggiungimento dell'età adulta da parte dell'amasio e non alla vecchiaia propriamente detta, come avviene invece in contesti eterosessuali (cfr., e. g., Maced. AP 5, 233, 5-6 = 7, 5-6 MADDEN τί δ' ἔσπερός ἐστι γυναικῶν; / γῆρας ἀμετρήτω πληθόμενον ῥυτίδι).

Il ricorso all'argomento del sole che resta tale anche al tramonto per indicare la persistente eccellenza di un individuo non più nel fiore degli anni trova confronto in [Longin.] 9, 13,¹ dove l'Omero dell'*Odissea* è paragonato al sole alla fine del giorno: ὅθεν ἐν τῇ Ὀδυσσεΐα παρεικάσαι τις ἂν καταδυόμενῳ τὸν Ὀμηρον ἡλίῳ, οὗ δίχα τῆς σφοδρότητος παραμένει τὸ μέγεθος; la coincidenza potrebbe testimoniare dell'esistenza di un'espressione proverbiale – ciò che sarebbe in linea con il gusto stratoniano per l'apposizione di perle di saggezza popolare a suggello dei suoi componimenti (cfr., e. g., AP 12, 185 = 26 F.; AP 12, 236 = 77 F.; AP 12, 238 = 79 F.) – la cui collocazione nella chiusa verrebbe a stemperare la serietà pretenziosa dell'*incipit*, con la sua adesione a un *topos* di nobile ascendenza letteraria. Tale ipotesi potrebbe essere confermata dalla presenza, nella tradizione paremiografica, di un'espressione proverbiale che attinge allo stesso ambito metaforico, anche se per esprimere il concetto, più scontato, della maggiore ammirazione verso la potenza che ascende rispetto che verso quella che tramonta: si veda la massima latina medievale *plures adorant solem orientem quam occidentem*, che trova corrispondenza in mol-

¹ Lo notavano già F. JACOBS, *Animadversiones in epigrammata Anthologiae Graecae secundum ordinem Analectorum Brunckii*, II, 3, Lipsiae, 1801, p. 69; J. GEFFCKEN, *Strato*, in *RE*, VII 2, 1931, col. 278, 29-30, ma nei commenti recenti il parallelo è per lo più ignorato (fa eccezione GIANNUZZI, *Stratone di Sardi...*, cit., p. 165, che accenna, se pur fuggacemente, al luogo di [Longin.]).

te lingue europee, a partire dall'italiano «il sole che nasce ha più adoratori di quello che tramonta» (*PI* s 1567), e che potrebbe essere esistita già in precedenza, anche se mancano testimonianze in tal senso, vista la natura 'conservativa' del patrimonio proverbiale.¹ Stratone e Ps.-Longino potrebbero aver modificato *ad hoc* un'espressione proverbiale già esistente per adeguarla al nuovo contesto referenziale o, più probabilmente, potrebbero testimoniare dell'esistenza di una variante dell'espressione più nota (sono vari gli esempi di proverbi che sfruttano lo stesso ambito metaforico per esprimere realtà differenti, se non addirittura antitetiche, com'è ovvio data la natura 'onnicomprendensiva' dell'immaginario paremiaco:² cfr. ad esempio «legname e pane fanno il buon cane», *PI*, C 471, opposto a «il cane si lega più con le carezze che con la catena», *PI*, c 473).

Ancora di sapore proverbiale è l'immagine di cui si sostanzia *AP* 12, 185 = 26 F.

τοὺς σοβαροὺς τούτους καὶ τοὺς περιπορφυροσήμεους
παῖδας ὅσους ἡμεῖς οὐ προσεφειέμεθα,
ὥσπερ σῦκα πέτραισιν ἐπ' ἀκρολόφοισι πέπειρα
ἔσθουσιν γῦπες, Δίφιλε, καὶ κόρακες.

P; S^s – τοῦ αὐτοῦ (sc. Στράτωνος) P : tit. om. S^s

1 τοὺς² om. S^s 2 προσεφειέμεθα S^s: προσαφειέμεθα P 4 ἔσθουσιν γῦπες, Δίφιλε P: ἔσθουσι γῦπες, Δίφιλε S^s

Questi ragazzi sdegnosi, vestiti di porpora,
a cui noi non ci accostiamo,
sono come fichi maturi su alte rocce –
finiscono in pasto agli avvoltoi, o Difilo, e ai corvi.

Ragazzi sprezzanti e altezzosi, cui il poeta non osa avvicinarsi, sono paragonati a fichi su alte rocce, che finiscono per andare in pasto ad avvoltoi e corvi.

Come già notato da I. G. SCHNEIDER, *Periculum criticum in Anthologiam Constantini Cephalae, cum editam tum ineditam*, Lipsiae 1772, p. 73 e poi da JACOBS, *Animadversiones*, cit. p. 75, l'epigramma rivela significative affinità con la massima attribuita da Stob. *Ecl.* 3, 15, 10 a Cratete fr. 54 GIANNANTONI: Κράτης τὰ τῶν πλουσίων καὶ ἀσώτων χρήματα ταῖς ἐπὶ τῶν κρημνῶν συκαῖς εἵκαζεν, ἄρ' ὦν ἄνθρωπον μηδὲν λαμβάνειν, κόρακας δὲ καὶ ἰκτίνους, ὥσπερ παρὰ τούτων ἐταίρας καὶ κόλακας, o, con leggere variazioni, da Diog. Laert. 6, 60 a Diog. fr. 321 GIANNANTONI: τοὺς ἀσώτους εἶπε παραπλησίους εἶναι συκαῖς ἐπὶ κρημνῶ πεφυκυίας, ὦν τοῦ καρποῦ μὲν ἄνθρωπος οὐκ ἀπογεύεται, κόρακες δὲ καὶ γῦπες ἐσθίουσι. Nondimeno, Stratone sembrerebbe indebitato con un distico archilocheo la cui genuinità è stata più volte messa in discussione,³ [Archil.] fr. 331 WEST = FGE 540-541 συκῇ πετραίῃ πολλὰς βόσκουσιν κορώνας, / εὐθήθης ξείνων δέκτρια Πασιφίλῃ, di cui riecheggia significativamente l'*incipit* (συκῇ πετραίῃ / σῦκα πέτραισιν), anche se poi segue la massima nella sua forma vulgata, capovolgendo i termini del modello: la disponibilità erotica di Pasi-file lascia il posto, nell'epigramma, al diniego di *pueri* sprezzanti.

L'immagine del fico che cresce in luoghi scoscesi e inaccessibili e che finisce per nutrire cornacchie e uccelli analoghi⁴ – entrambi celebri per le loro associazioni necrofa-

¹ La persistenza dei medesimi detti proverbiali dall'età antica a quella moderna sembra testimoniare della sostanziale continuità della cultura occidentale – cfr. Tosi, pp. ix-x – per quanto in alcuni casi non sia da sottovalutare l'aspetto 'poligenetico', dovuto alla natura folklorica di certe espressioni, patrimonio comune della cultura dei popoli: cfr. LELLI in PG, p. 32.

² Cfr. LAPUCCI in *PI*, p. VIII.

³ Bibliografia in FLORIDI, *Stratone di Sardi*, cit., p. 197 n. 74.

⁴ Il senso dell'espressione – parzialmente assimilabile a quella che conclude *AP* 12, 197 = 38 F., esaminata subito

giche,¹ e quindi particolarmente adeguati a farsi emblema di individui sinistri e repellenti² – parrebbe dunque una sorta di luogo comune nel patrimonio metaforico della cultura greca; le implicazioni gnomiche a essa sottese nella tradizione filosofica cui è connessa la appaiono strettamente al mondo degli apologhi e delle sentenze proverbiali.³

Non dissimile il caso di *AP* 12, 197 = 38 F.

«καιρὸν γινῶθι» σοφῶν τῶν ἐπτά τις εἶπε, Φίλιππε·
πάντα γὰρ ἀκμάζοντ' ἐστὶν ἐραστότερα·
καὶ σίκυος πρῶτός που ἐπ' ἀνδῆροισιν ὄραθεις
τίμιος, εἴτα συῶν βρώμα πεπαινόμενος.

P – τοῦ αὐτοῦ (sc. Στράτωνος)

«Cogli il momento propizio», disse uno dei Sette Saggi, o Filippo:
tutto ciò che è nel suo fiore è assai amabile:
anche il cetriolo quando per primo appare nell'orto è prezioso,
ma una volta maturo, è cibo per scrofe.

Soffermiamoci per ora sui vv. 3-4: l'ammonimento, topico, a cogliere il *καιρός*, a saper riconoscere, in amore, il momento opportuno, è veicolato dall'immagine del *σίκυος*, pregiato finché nell'orto, ma cibo per porci una volta appassito.

Non è improbabile che dietro il paradigma stratoniano si nasconda un'immagine proverbiale: gli scolii *ad* Aristoph. *Pax* 1001, per confermare l'elevata qualità vantata da Trigeo per i *σίκυοι* *πρώτοι*, citano un proverbio, non registrato dai tardi antologizzatori del CPG, ma che ricompare, identico, in *Suda* π 2941 ADLER: ἀρχομένων σικύων καὶ ληγουσῶν κο-λοκυνθῶν (sc. δεῖ ἀπολαύειν). La *παροιμία* – modellata, come altre espressioni analoghe, su Hes. *Op.* 368-369 ἀρχομένου δὲ πίθου καὶ λήγοντος κορέσασθαι / μεσσόθι φείδεσθαι⁴ – è da intendere come un invito a godere di ogni frutto nella sua stagione.⁵ Il *σίκυος*, d'altronde, frutto il cui consumo è legato a una stagione limitata (non compare prima dell'estate: cfr. Thphr. *HP* 7, 1, 2; *CP* 1, 10, 4, ed è forse per questa ragione che i *σίκυοι* *πρώτοι* sono considerati una varietà particolarmente pregiata: cfr. S.D. OLSON, *Aristophanes. Peace*, Oxford 1998, n. *ad* v. 1001; per di più, esso deve essere consumato prima che abbia

dopo – è in definitiva accostabile all'italiano «chi serba serba al gatto» (*PI*, s 1058), a indicare l'inutilità di aspettare a usufruire di un bene che pur si possiede: finisce per goderlo qualcun altro (a un analogo ambito concettuale conducono espressioni come «sparagna sparagna, vien la gatta e se lo magna», *PI*, s 1059; «chi risparmia provvede al cane», *PI*, r 678, ecc.).

¹ La necrofagia del corvo è alla base di numerose espressioni proverbiali, sia antiche che moderne, a partire dall'imprecazione εἰς κόρακας, che chiaramente allude, a dispetto delle eziologie fantasiose degli interpreti antichi, al destino miserando di rimanere insepolti, finendo così in pasto a uccelli predatori (cfr. Tosi, n° 1186); per gli avvoltoi, cfr. Diogen. 2, 88, CPG 1, p. 211 ἄπερ οἱ γῦπες, detto ἐπὶ τῶν διὰ κληρονομίαν ἢ ὅλως διὰ κέρδος οἰονοῦν παρεδρεύντων τισίν. οἱ γὰρ γῦπες τοῖς θνησιμαίοις παρεδρεύουσιν; altre testimonianze in Tosi, n° 1183. Tra i proverbi italiani, si ricordero «se segui il corvo ti porta a una carogna» (*PI*, c 2330), o l'analogo «dove vola l'avvoltoio c'è la carogna» (*PI*, A 1726) o, ancora, «la cornacchia trova buona la carogna» (*PI*, c 2230) e «Dove son carogne, son corvi» (*DPI*, 2433).

² Corvi e avvoltoi conservano tali connotazioni antonomastiche nelle lingue moderne: il corvo indica, in italiano, persona dall'aspetto sinistro, da iettatore (si pensi all'espressione «corvo del malaugurio»), mentre l'avvoltoio rinvia a persona avida e rapace (cfr. di nuovo Tosi, n° 1183).

³ La duplicità dell'attribuzione a Cratete e a Diogene, d'altro canto, limitando fortemente la possibilità che esso appartenga tanto all'uno, quanto all'altro, sembrerebbe rivelare la matrice popolare della massima. Sull'abitudine della paremiografia antica di attribuire sentenze anonime ad autori ritenuti 'proverbiali' cfr. LELLI in *PG*, pp. 35-36, con bibliografia precedente.

⁴ Cfr. M.L. WEST, *Hesiod. Works and Days*, Oxford, 1978, *ad loc.*

⁵ Cfr. R. STRÖMBERG, *Greek Proverbs. A Collection of Proverbs and Proverbial Phrases which are not listed by the Ancient and Byzantine Paroemiographers*, Götterborg, 1954, p. 94.

raggiunto un completo grado di maturazione:¹ cfr., e. g., Phain. fr. 46 WEHRLI), si presta a farsi emblema dell'effimera durata del tempo opportuno per godere di qualcosa. Una volta passato il momento propizio il cetriolo, un tempo appetibile, è buono solo per sfamare i porci, animali connotati sempre negativamente tanto nell'immaginario antico² quanto in quello moderno (cfr. *PI*, p. 632), dietro la cui menzione potrebbe qui nascondersi un'allusione oscena (cfr. P. MAXWELL-STUART, *Strato and the Musa Puerilis*, «Hermes», 100, 1972, p. 216), con il *σίκυος* che alluderebbe al membro virile e *σῦς* ai genitali femminili:³ il ragazzino, appetibile finché giovane, diventa buono solo per le donne una volta cresciuto.

Analogamente a quanto avviene nei due casi analizzati più sopra, un'immagine metaforica desunta dall'osservazione del mondo naturale – uno degli ambiti che fornisce il maggior numero di sentenze proverbiali alle culture di ogni tempo (cfr. LELLI in *PG*, pp. 34 e 36-37) – serve da paradigma per esemplificare una condizione esistenziale legata a una situazione sessuale specifica. In tutti e tre i casi, l'esemplarità dell'immagine citata si avvale di un meccanismo propriamente 'proverbiale', quello analogico, che consente di stabilire una corrispondenza tra il significante paremiaco e la situazione referenziale cui esso è applicato (cfr. LELLI in *PG*, p. 33).

Spostiamoci ora al v. 1: la massima sapienziale con cui si apre il componimento, genericamente attribuita a uno dei Sette Saggi, ci consente di introdurre la quarta categoria.

4. MASSIME SAPIENZIALI

I testimoni sono concordi nell'attribuzione della massima *καὶρὸν γινῶθι* a Pittaco di Mitilene (cfr. Diog. Laert. 1, 79; Clem. Alex. *Strom.* 1, 14, 61; Dem. Phal. fr. 114 WEHRLI = *SOD* 87 ap. Stob. *Ecl.* 3, 1, 172 (5); *Suda* π 1659 ADLER; *Mant. Prov.* 2, 59, *CPG* 2, p. 767; adesp. COUGNY 4, 48, 7-8 *καὶρὸν δ' Ὑρράδιος κέλεται πάντεσσι δαῖναι* / *Πιττακὸς ἐκ Λέσβου* Aus. *Ludus septem sapientium* 202 ss.; per la diffusione del motivo, e per la sua sopravvivenza nelle culture moderne, cfr. Tosi, n° 572), tuttavia Stratone si limita a riportare genericamente all'ambito sapienziale dei Sette il noto apoftegma; la vaghezza della citazione è forse finalizzata a enfatizzare il carattere universale della sentenza, che riflette, come la maggior parte dei detti attribuiti ai Sette Sapianti, una norma di saggezza comune.⁴ Si noti d'altronde l'impiego di un modulo espressivo (*τις* + gen. del gruppo di appartenenza dell'anonimo interlocutore + *verbum dicendi*) ampiamente utilizzato nell'epica per introdurre

¹ Da questa sua caratteristica il proverbio «il cetriolo vola lontano e torna in culo all'ortolano» (*PI* c 1372): se resta troppo sulla pianta, il cetriolo è immangiabile, e quindi invendibile; l'eventuale acquirente, scontento, a parole lo rimanda indietro.

² Il maiale è costantemente simbolo di goffaggine, violenza, sozzura fisica e morale: cfr. la documentazione raccolta da M. DI MARCO, *Timone di Fliunte*. Silli, Roma, 1989, ad *Timo*, fr. 51. 1; E. LIVREA, *Studi Cercidei* (POxy 1082), Bonn, 1986, pp. 32-3; L. LOMIENTO, *Cercidas. Testimonia et fragmenta*, Roma 1993, ad *Cerc.* 1. 49; per la sua presenza in ambito proverbiale cfr. L. BETTARINI, *Alceo fr. 347 V. e il maiale nei proverbi greci*, «RCCM», 39, 1997, pp. 19-38.

³ Nel linguaggio della commedia sono di solito i termini *χοῖρος* e *δέλφας* a essere utilizzati come metafore per i genitali femminili (cfr. J. HENDERSON, *The Maculate Muse. Obscene Language in Attic Comedy*, New York-Oxford, 1991², pp. 131-132; per l'impiego di metafore analoghe in latino, cfr. J. N. ADAMS, *The Latin Sexual Vocabulary*, London, 1982, p. 82), tuttavia il *σῦς* sembrerebbe avere la stessa funzione per lo meno in Aristoph. *Ach.* 741; *Lys.* 684 (cfr. HENDERSON, *The Maculate Muse*, cit., p. 132; A. S. F. GOW, *Machon: the fragments*, Cambridge, 1965, ad *Mach.* fr. 16. 332). Il simbolismo sessuale del cetriolo è a sua volta noto, e il greco *σίκυος* sembrerebbe avere una valenza scabrosa per lo meno in Plat. *Com.* fr. 65. 4 K.-A. (per la discussione di questo e di altri passi in cui il *σίκυος* pare alludere a potenza sessuale, cfr. HENDERSON, *The Maculate Muse*, cit., p. 125 n. 94; per il latino *cucumis*, l'uso metaforico pare limitato a Plaut. *Cas.* 911: cfr. ADAMS, *The Latin Sexual Vocabulary*, cit., p. 27).

⁴ È noto come le massime attribuite ai Sette Sapianti riflettano motivi della sapienza delfica o della poesia esiodica, e traducano in forme memorabili insegnamenti pratici tradizionali: cfr. A. SANTONI, *Temi e motivi di interesse socio-economico nella leggenda dei 'Sette Sapianti'*, «ASNP», 13, 1983, pp. 90-160. In particolare, per la necessità di riconoscere il *καὶρὸς*, cfr. Pind. *Ol.* 13, 48 *νοῆσαι δὲ καὶρὸς ἔριςτος*.

un commento di carattere generale che esprima il comune sentire di una pluralità di individui: cfr., *e. g.*, *Il.* 3, 297 = 3, 319 ὥδε δέ τις εἵπεσκεν Ἀχαιῶν τε Τρώων τε; 17, 414 ὥδε δέ τις εἵπεσκεν Ἀχαιῶν χαλκοχιτώνων; *Od.* 2, 108 καὶ τότε δὴ τις ἔειπε γυναικῶν; 2, 324 = 4, 769 ὥδε δέ τις εἵπεσκε νέων ὑπερφηρομένων (per questo tipo di commenti anonimi cfr. G. S. KIRK, *The Iliad: a Commentary*, II, books 5-8, Cambridge 1990, n. *ad Il.* 6, 459-462); il modulo retorico consente al poeta di ricondurre all'autorità dell'intero gruppo di Saggi l'ammonimento, e di garantire perciò la massima efficacia alla propria preghiera erotica.

Che la massima sapienziale sia sottoposta a un processo di 'erotizzazione' appare chiaro dai versi successivi: retrospettivamente, il lettore è indotto ad attribuire al generico καίρος dell'apoteigma il significato specifico di «momento opportuno per l'amore», in base a una specializzazione semantica già attestata in poesia arcaica (cfr., *e. g.*, Pind. fr. 123, 1-2 ΜΑΕΗΛΕΡ χρῆν μὲν κατὰ καιρὸν ἐρώ-/των δρέπεσθαι) e poi comunemente nell'epigramma: cfr. Phan. *AP* 12, 31, 6 = *HE* 2971 καιρός Ἐρωτι φίλος; Philod. *AP* 5, 112, 5 = *GPh* 3272 = 5, 5 SIDER καὶ παίζειν ὅτε καιρός, ἐπαίξαμεν; Rufin. *AP* 5, 75, 3 = 29, 3 PAGE εἴ ποτε καιρός, ἐτόλμων.

Allo stesso procedimento Stratone ricorre anche altrove:

AP 12, 193 = 34 F.

οὐδὲ Σμυρναῖαι Νεμέσεις ὅτι σοὶ τι λέγουσιν,
Ἄρτεμίδωρε, νοεῖς· «μηδὲν ὑπὲρ τὸ μέτρον».
ἀλλ' οὕτως ὑπέροπτα καὶ ἄγρια κοῦδὲ πρέποντα
κωμῶδῳ φθέγγῃ πάνθ' ὑποκρινόμενος.
μνησθήσῃ τούτων, ὑπερήφανε· καὶ σὺ φιλήσεις
καὶ κωμῶδήσεις τὴν «Ἀποκλειομένην».

P – τοῦ αὐτοῦ (sc. Στράτωνος)

1 Σμυρναῖαι Scaliger : συμυρναῖναι P ὅτι σοὶ τι λέγουσιν P : ὅ τι σοὶ πιλέγουσιν conl. Dübner

Non lo capisci, Artemidoro, che ti dicono qualcosa
le Nemesi di Smirne – «non superare mai il segno».
Ma tu declami, arrogante e selvaggio, sempre fingi,
in un modo eccessivo persino per un attore.
Ricordati di quel che ti dico, ragazzo superbo: amerai anche tu,
e allora reciterai la parte dell'*Esclusa*.

Anche qui, l'ammonimento al ragazzino perché non superi il limite è veicolato dal ricorso a una massima sapienziale, che invita, secondo un precetto caro alla morale greca, alla moderazione: «μηδὲν ὑπὲρ τὸ μέτρον».¹ Il precetto apollineo è citato in questa forma negli scolii *ad Plat. Phlb.* 45e ἐνὸς τῶν ἐπτὰ σοφῶν τὸ ἀπόφθεγμα ὁμοιον τῷ μηδὲν ὑπὲρ τὸ μέτρον; cfr. anche *adesp. Apl* 224, 2; l'apoteigma ricompare infine identico a veicolare un ammonimento erotico in *COUGNY* 4, 67, 4 = ^o103, 4 F. πειράθητι φρονέειν μηδὲν ὑπὲρ τὸ μέτρον, un epigramma forse riconducibile alla musa stratoniana.²

AP 12, 186 = 27 F.

ἄχρι τίνος ταύτην τὴν ὀφρῦα τὴν ὑπέροπτον,
Μέντορ, τηρήσεις, μηδὲ τὸ «χαῖρε» λέγων,
ὡς μέλλων αἰῶνα μένειν νέος, ἢ διὰ παντὸς
ὀρχεῖσθαι πυρίχην, καὶ τὸ τέλος πρόβλεπε.
ἤξει σοι πῶγων, κακὸν ἔσχατον, ἀλλὰ μέγιστον·
καὶ τότε' ἐπιγνώσῃ τί σπάνις ἐστὶ φίλων.

¹ Per le varie formulazioni del motivo, cfr. Tosi, nn° 1760-1761.

² Per questa possibilità, cfr. FLORIDI, *Stratone di Sardi*, cit., pp. 419 ss.

Ma chi scambierebbe le rose col rovo, chi i fichi coi funghi?
 Chi scambierebbe l'agnellino da latte col bue?
 Guarda bene cosa dai, sciocco, e cosa ricevi in cambio:
 questi sono i doni che Diomede faceva a Glauco.

Nell'epigramma il biasimo del poeta si appunta su uno scambio di natura omosessuale, apparentemente equo per la reciprocità che comporta, ma in realtà del tutto iniquo a causa della differenza tra i due *partners*:² l'uno, Sosiade, è un *puer delicatus* (καλός), l'altro, Diocle, è invece un ragazzo ormai cresciuto, coperto di ispidi peli (δασύς). Il componimento è tutto incentrato sulla rievocazione dell'episodio omerico dello scambio delle armi tra Glauco e Diomede, esplicitamente richiamato dalla citazione incipitaria di *Il.* 6, 236, χρύσεα χαλκείων, e nuovamente alluso nella chiusa (v. 6).

La scena iliadica, per la palese iniquità dello scambio delle armi d'oro con le armi di bronzo, è risultata in effetti di difficile comprensione ed è assurda, in poesia satirica, a emblema di un gesto sconsiderato: cfr. Mart. 9, 94, 3-4 *Tam stupidus numquam nec tu, puto, Glaucē, fuisti, / χάλκεα donanti χρύσεα qui dederas*, che ha in comune con Statone la valutazione negativa della transazione, anche se in un contesto del tutto differente. Già Call. *SH* 276, 2-3 = fr. 110, 2-3 MASSIMILLA se ne era servito per esemplificare l'iniquità di uno scambio, e la stessa funzione ha la menzione della vicenda in Call. *AP* 6, 310, 2-3 = *HE* 1166-67, nell'ambito della dedica di una maschera tragica alle Muse, che concedono allo zelante scolaro, in cambio del piccolo dono, il grande contraccambio dell'ἐνμαθία. Un significativo precedente letterario per l'uso dell'emistichio con valore proverbiale, applicato a un contesto erotico, è Plat. *Symp.* 218e-219a, dove Socrate si rivolge ad Alcibiade commentando che, nel suo desiderio di divenire l'ἐρώμενος del filosofo, si cela l'ambizione di «scambiare oro con bronzo», ovvero di acquistare la «realità del bello» (ἀλήθειαν καλῶν) in cambio della sua effimera «apparenza» (δόξα).¹

L'episodio è stato tra i più discussi dalla critica, tanto in età antica, quanto in tempi recenti:² la scelta di Statone garantisce all'autore l'immediatezza della ricezione del messaggio.

Subito dopo la citazione iliadica, il poeta ricorre a una nuova παροιμία per chiarire la situazione di cui sta parlando: δός, λάβε. L'espressione, registrata dai paremiografi nella forma ἔμα δίδου καὶ λάμβανε (Diogen. 2, 77a, *CPG* 1, p. 208; Greg. Cypr. 1, 63, *CPG* 1, p. 354; Macar. 1, 97, *CPG* 2, p. 283; Apost. 2, 78, *CPG* 2, p. 283; *Suda* α 1460 ADLER), può essere intesa tanto come consiglio sull'atteggiamento da tenere nei confronti di persone infide, che con una mano danno e con l'altra prendono (cfr. TOSI, n° 1342), quanto in senso positivo, come un'esortazione a basare i rapporti interpersonali su scambi reciproci. In questo secondo senso è apparentabile al detto, dalla straordinaria sopravvivenza nelle lingue moderne (cfr. TOSI, n° 1341; *PG*, p. 489 n. 197), *manus manum lavat*, cui è esplicitamente legata in [Epich.] fr. 211 K.-A. ἃ δὲ χεῖρ τὰν χεῖρα νίξει· δός τι καὶ † λάβε τι. Già riutilizzata, con tale valore, in ambito epigrammatico (cfr., e. g., Antiphil. *AP* 9, 546, 7 = *GPh* 839 δός λαβὲ καὶ ψιθύρισμα τὸ ναυτικόν, dove l'espressione probabilmente allude alla comunanza dei

¹ Un'allusione all'episodio omerico è inoltre ravvisata da A. SENS, *The Epigrams of Asclepiades*, in preparazione, in *Asclep.* *AP* 5, 64 = *HE* 854 ss.; altre testimonianze in TOSI, n° 427, che rileva la sopravvivenza del modo di dire nella cultura contemporanea, almeno a livello dotto.

² Per un sommario delle antiche e delle moderne interpretazioni, cfr. W.M. CALDER III, *Gold for Bronze: Iliad* 6. 232-6, in A.L. BOEGEHOLD et alii, *Studies presented to Sterling Dow on his Eightieth Birthday*, Durham, N.C., 1984, pp. 31-35, cui si aggiungano W. DONLAN, *The Unequal Exchange between Glaucos and Diomedes in Light of the Homeric Gift-economy*, «Phoenix», 43, 1989, pp. 1-15; R. RUGGIERO, *Glauco e Diomede senza lancia* (*Z* 213), «RPL», 15, 1992, pp. 71-74; B. HARRIES, *Strange Meeting: Diomedes and Glaucos in Il.* 6, «G&R», 40, 1993, pp. 133-146.

beni imposta dalla navigazione: cfr. A. S. F. GOW, D. L. PAGE, *The Greek Anthology. The Garland of Philip and Some Contemporary Epigrams*, II, Cambridge 1968; si veda anche Strat. AP 12, 214, 1 = 56, 1 F. *δός μοι καὶ λάβε χαλκόν*, dove rinvia, esplicitamente, a un'interazione erotica basata su una transazione monetaria), Stratone la impiega per alludere a uno scambio paritario – quello, sessuale, tra Sosiade e Diocle, che esercitano, vicendevolmente, ruolo attivo e passivo. Le espressioni verbali di cui la *παροιμία* si sostanzia sono d'altronde entrambe passibili di un'interpretazione erotica:³ *δίδωμι* è comunemente impiegato nel senso di «concedere favori sessuali» (cfr., e. g., Rufin. AP 5, 103, 4 = 37, 4 Page *καὶ τὰχα μοι δώσεις ὥς Ἑκάβη Πριάμω*; Strat. AP 12, 214, 1 = 56, 1 F.; AP 12, 237, 2 = 78. 2 F.; analogo è il significato del *do* latino: cfr., e. g., Mart. 2, 49, 2 *pueris dat Telesina*; 3, 90, 1 *non volt dare Galla mihi*; Priap. 3, 3 *da mihi, quod cupies frustra dare forsitan olim*), così come *λαμβάνω* può indicare la ricezione degli stessi (esempi in J. HENDERSON, cit. p. 156 n. 25).

Si noti come l'accostamento di due espressioni di segno opposto – la citazione omerica con la nozione di iniquità a essa sottesa, l'espressione paremiaca con quella di pariteticità – esemplifichi l'ossimoro dell'iniquità dello scambio paritario, dovuto alla disparità dei beni coinvolti nella transazione. La piana colloquialità del proverbio entra d'altronde in contrasto con l'elevatezza della dizione epica, ridimensionandone la sublimità e introducendo il tono, stilisticamente dimesso, che caratterizza il resto dell'epigramma.

Da questa rapida rassegna si desume che il riuso stratoniano di espressioni proverbiali – sia che si tratti di massime sapienziali (o di citazioni letterarie già passate a un uso proverbiale) piegate ad avvalorare le tesi sostenute dal poeta-*διδάσκαλος*, sia che si tratti di *παροιμιαί*, citate nella loro forma nota dalla tradizione o modificate in una o più componenti a scopi comici – ha come comune denominatore un tratto tipico della vena poetica dell'autore: l'arguzia, che gli consente di adeguare con effetti squisitamente umoristici un patrimonio collettivo di immagini al nuovo contesto referenziale, di natura erotica.

³ Analogo travisamento sessuale dell'espressione è ad es. in Phil. AP 240, 5-6 = GPh 3130-1 *ἔστι νόμος που, / δός λαβέ* e in Mel. AP 5, 208, 2 = HE 4047 *εἰ μὴ δούς τι λαβεῖν ἐθέλοι*, dove la *negazione* del *δός λάβε* si riferisce, in modo opposto rispetto a quanto avviene in Stratone, all'assenza di corresponsione connaturata al rapporto omoerotico.

COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Gennaio 2011

(CZ3 / FG22)



Tutte le riviste Online e le pubblicazioni delle nostre case editrici
(riviste, collane, varia, ecc.) possono essere ricercate bibliograficamente e richieste
(sottoscrizioni di abbonamenti, ordini di volumi, ecc.) presso il sito Internet:

www.libraweb.net

Per ricevere, tramite E-mail, periodicamente, la nostra newsletter/alert con l'elenco
delle novità e delle opere in preparazione, Vi invitiamo a sottoscriverla presso il nostro sito
Internet o a trasmettere i Vostri dati (Nominativo e indirizzo E-mail) all'indirizzo:

newsletter@libraweb.net

★

Computerized search operations allow bibliographical retrieval of the Publishers' works
(Online journals, journals subscriptions, orders for individual issues, series, books, etc.)
through the Internet website:

www.libraweb.net

If you wish to receive, by E-mail, our newsletter/alert with periodic information
on the list of new and forthcoming publications, you are kindly invited to subscribe it at our
web-site or to send your details (Name and E-mail address) to the following address:

newsletter@libraweb.net